

Protagonisti della Storia

Napoleone, epica della modernità

Nuova edizione del saggio di Mascilli Migliorini sull'uomo che anticipò il Novecento

Luigi Mascilli Migliorini

Quando si parla dell'età napoleonica e soprattutto dei suoi aspetti militari, quelli che con maggiore evidenza si impongono all'attenzione di un pubblico vasto, ci accorgiamo facilmente di trovarci di fronte alla fondazione di un ciclo epico come quello di Artù e dei suoi cavalieri, Carlo Magno e i suoi paladini, Don Chisciotte (al contrario) e il suo solitario accompagnatore Sancho. Un ciclo mitico della modernità, l'unico ad essere integralmente sopravvissuto nel naufragio dell'epos contemporaneo.

Considerate nella narrazione costruita dai principali cantori di questa leggenda - Stendhal, Balzac, Dumas, Hugo, in prima fila - le guerre napoleoniche raccontano del ruolo da esse avuto in un processo di «appropriazione della spada». In virtù della ripetizione del gesto antico della conquista le guerre napoleoniche offrono, cioè, l'opportunità di legittimarsi ad un universo sociale, ad una folla apparentemente anonima fatta di indivi-

dui privi fino a quel momento di qualsiasi lignaggio. Ad uomini che la Rivoluzione aveva gettato sul teatro della storia l'età napoleonica fornisce, con la guerra, gli strumenti per rimanere saldamente in scena e nella nazione

(o se si preferisce nella patria) definisce lo spazio, il terreno d'origine di una nuova, collettiva aristocrazia.

In questo processo la morte, o più esattamente il sentimento della morte, comincia a lanciare quei sinistri bagliori carichi di seduzione che accompagneranno le tragedie del XX secolo. Il fascino e la retorica della morte eroica, densa di slancio ideale e di incalzante disperazione, la morte di cui non aver paura perché senza il suo orizzonte la vita rischia, tuttavia, di perdere di senso sono, forse, in fasce negli anni napoleonici non meno di quanto lo sia la guerra totale. Partiti da Hegel e, se si vuole, da Goethe, interpreti di un Napoleone che rivela e riassume in sé l'ordine che si nasconde dietro lo scompaginamento apparente delle esistenze umane, attraversando gli edifici di una memoria eroica, di un'epica che sorregge le certezze del XIX secolo, scivoliamo, quasi senza accorgercene, fino alla stazione nichilista del Napoleone di Nietzsche, dell'uomo che svela precocemente agli ancora inconsapevoli abitanti del Novecento la natura illusoria, fantasmatica di ogni redenzione rivoluzionaria o patriottica.

Napoleone, dunque, come vita, come biografia. I suoi primi grandi narratori lo capirono, in realtà, subito. Immediatamente si chiesero - lo fa Thiers, lo fa nel campo opposto Quinet - che cosa volesse dire l'apparizione di un figlio della Rivoluzione che ne contraddiceva tutte le istanze visibilmente egalarie e ne esaltava, in una forma assolutamente inattesa, eccessi, dismisure. E mentre ci si chiedeva che cosa volesse, in profondità, dire che «la Rivoluzione si era incarnata in un uomo», come fosse accaduto che un agire collettivo si fosse rovesciato nella quasi indubitabile evidenza che un singolo individuo aveva «fatto la storia», ne aveva sconvolto ritmi e sintassi, si insinuava in essi il dubbio che fosse proprio quella l'eredità più autentica della Rivoluzione, che

la modernità, nata sulle fondamenta dell'individuo e dei suoi diritti, si avviasse con lui, con Napoleone, a scrivere le sue pagine più originali e rischiose. Alcuni - come Carlyle nelle sue riflessioni sulla figura dell'eroe - provarono a saggiare questo terreno malfido, altri esitarono e preferirono - è il caso, appunto degli affreschi narrativi del grande romanzo francese dell'Ottocento o della storiografia dei Thiers, dei Michelet, dei Quinet - pensare ad un modello forse inarrivabile, ma sostenuto sempre dalla volontà più vasta e rassicurante di un popolo, dei popoli. Preferirono immaginare che nella vita di Napoleone potessero leggersi tutte le vite, anche quando il timore che così non fosse si faceva assai forte.

Calco di un destino umano che tocca, o almeno sfiora tutti, come volle il Romanticismo europeo che della vita di Napoleone fece un crocevia impre-

scindibile delle proprie costruzioni di immaginario e di senso, oppure, come ha preferito raccontare la cultura del Novecento, icona di una vitalità che essendo intimamente unica trova solo in se stessa ragioni, valori, morale? Appello ad eroicità collettive, dunque, o manifesto di eccezionalità non a misura dell'umano? Ritrovo oggi le domande che più di dieci anni fa nutrirono la prima edizione di questo libro. Le ricerche che in questo tempo si sono accumulate consentono a queste domande di essere oggi presentate in maniera più accurata, più matura, ma non di essere messe da parte. Non consentono, cioè, di dare risposte ma di allargare il campo delle domande, restituendo, ancora una volta, alla vita di Napoleone l'unicità che le appartiene, che è di poche, e che in questi anni ho spesso raccontato con un'immagine solo apparentemente prosaica: un appendiabiti a cui ognuno può attaccare la sua giacca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Itemi

Con il generale francese nascono i miti della guerra totale e della morte eroica



La biografia

Quel conflitto
tra ideali
e realtà

Il brano che pubblichiamo in questa pagina è l'introduzione alla terza edizione riveduta e aggiornata del «Napoleone» di Luigi Mascilli Migliorini, docente di Storia moderna all'Università l'Orientale di Napoli e tra i massimi esperti del periodo napoleonico. La biografia dello storico napoletano (Salerno editrice, pagg. XVII-644, euro 28), che torna oggi in libreria, presenta il grande generale e l'uomo privato, alle prese con il conflitto tra ideali e realtà storiche che vive un'epoca di rotture e nuovi orizzonti. Non solo una «vita» di Napoleone ma anche la rivisitazione delle interpretazioni che gli storici ne hanno dato in due secoli.



Condottiero Napoleone in un celebre dipinto di Jacques-Louis David. A sinistra, la copertina del libro di Luigi Mascilli Migliorini sul politico e generale francese. A destra dall'alto, Mario Orfeo e Virman Cusenza

